

## 55 giorni a Pechino

### Marinai e soldati del Friuli austriaco in Cina durante la guerra dei Boxer

Sicuramente per molti di voi il titolo di questo libro richiama il famoso kolossal del 1963 con David Niven, Charlton Heston e Ava Gardner ambientato durante la guerra dei Boxer nella Cina di inizio secolo.

In questo specifico caso parliamo invece di un prezioso libro, scritto da Giorgio Milocco, che ci racconta le storie nascoste di nostri corregionali impegnati in quella guerra lontana sotto le insegne dell'esercito austro-ungarico. A fianco dei 2000 soldati mandati dall'Italia troviamo gli "altri italiani", quelli impegnati soprattutto nella marina imperiale. Attraverso una ricerca sul campo, fatta di raccolte di testimonianze e di immagini nelle case dei reduci, l'autore fa quindi riemergere i volti e le vicende di questi uomini della Bassa Friulana ritrovatisi dopo 40 giorni di navigazione in Oriente.

Ecco che quegli uomini ritrovano nomi come Giovanni Battista, Nadalin di Aquileia, attendente del medico di bordo o Erminio Toso, tessitore di Ruda, membro dell'equipaggio dell'incrociatore *Zenta* che fu tra i primi ad affrontare la rivolta dei Boxer; ferito, venne quindi curato in Giappone per rientrare poi definitivamente a casa nel 1901; l'aquileiese Leonardo Tombarus che nel 1917 fu richiamato in servizio e tornò in guerra contro la Serbia o il muratore Luigi Avian di Joannis.

Un libro che, anche grazie anche alle numerose fotografie presenti, ci permette di compiere virtualmente quel viaggio che oltre un secolo fa fecero molti ragazzi delle nostre terre.

**Enrico Pin**



#### Gli italiani che invasero la Cina

Cronache di guerra 1900-1901

di Fabio Fattore, Sugarco, Milano 2008

Estate 1900. La Cina è attraversata dalla rivolta anti-straniera dei Boxer e gli ambasciatori di undici potenze sono assediati a Pechino. L'Italia partecipa alla spedizione di soccorso con circa 2500 uomini. È anche la prima volta che gli italiani, di

fatto, scoprono la Cina e i cinesi attraverso le testimonianze dei giornalisti che mandano corrispondenze; mediante gli ufficiali, i diplomatici e i missionari che scrivono diari e scattano foto; grazie ai soldati semplici che vivono sulla loro pelle lo scontro tra due civiltà. Di quell'impresa resterà tuttavia ben poco: la minuscola concessione di Tien-tsin che l'Italia conserverà sino alla Seconda guerra mondiale; una lezione che tuttavia, come al solito, non insegnerà assolutamente nulla.



La copertina della pubblicazione del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale.

#### La rivolta dei Boxer

Quello dei Boxer fu un movimento insurrezionale popolare di carattere xenofobo e anticristiano che prese piede nella Cina settentrionale a partire dal 1898. Gli insorti, con riferimento alla pratica di arti marziali in alcune antiche società segrete cui erano affiliati, usavano l'appellativo di *yihequan* (pugno di giustizia e fratellanza), da cui il termine inglese di *boxer*.

20 giugno 1900: i Boxers attaccano e assediano il quartiere di Pechino dov'erano insediate le delegazioni straniere.

Guglielmo II si pone a capo di una coalizione, l'"Alleanza delle Otto Nazioni", cui prendono parte truppe europee (tedesche, austriache, italiane, inglesi, francesi e russe) ma anche americane e giapponesi.

Tra il 16 e il 19 luglio furono completate a Napoli le operazioni di imbarco del Corpo di spedizione italiano composto da circa 2500 uomini da inviare in Cina

Ai primi di agosto i contingenti internazionali (16mila uomini) si concentrarono a Tianjin e il 14 agosto entrarono a Pechino,

Nel settembre 1901 la rivolta venne sedata e l'imperatrice fu costretta a firmare il pesante "Protocollo dei Boxer".

Con il Trattato di Pace del 7 settembre 1901 venne ottenuta la Concessione italiana di Tientsin, una zona di 450mila m<sup>2</sup> costituita da un terreno lungo il fiume. La presenza italiana perdurò sino al 10 settembre 1943, quando le truppe giapponesi occuparono Tientsin e fecero prigionieri civili e militari italiani.

## FRIULANI IN CINA

**Un breve racconto per ricordare i soldati friulani che insieme a quelli trentini, triestini, istriani e dalmati furono inviati nel 1914 dall'Austria a combattere in Galizia e rientrarono nelle loro case dopo aver attraversato 17 paralleli**

*Chissà perché ma pensavo che al nostro ritorno avrei trovato una folla festante sul molo, la banda, i bambini con le bandierine tricolori in mano e forse mia moglie con mio figlio in braccio; invece non c'è nessuno. Abbiamo attraccato a un molo distante e appartato e davanti a noi solo i carabinieri e un treno pronto; non c'è nemmeno il sole, i rientri dopo i lunghi viaggi dovrebbero trovare sempre una giornata assolata. Oggi è il 20 febbraio 1920, sono partito quasi sei anni fa come soldato dell'Imperial Regio Esercito e sono tornato suddito di Vittorio Emanuele III.*

*Era la fine di luglio del 1914 quando sui muri del mio paese della Bassa friulana è comparso il bando di arruolamento: "Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica si è degnata di ordinare la mobilitazione generale". A leggerla così sembrava non ci tenesse tanto l'imperatore a far la guerra.*

*Avevo da poco compiuto 21 anni, una moglie da amare e un figlio in arrivo e nei campi un raccolto che non potevo più raccogliere. Quando partii mia madre mi disse di non preoccuparmi, i russi erano gente buona, erano contadini come noi. Ci radunarono a Trieste e a metà agosto eravamo in Galizia dalle parti di Leopoli, gli austriaci non si fidavano per nulla di noi, il giorno*

*dopo ci lanciarono all'attacco e dietro a noi ufficiali ungheresi con la pistola in mano pronti a spararci addosso.*

*Erano i primi giorni di settembre quando i russi attaccarono, erano il doppio di noi, una marea nera; sfondarono a sinistra occupando le trincee più avanzate, non potevano resistere, uscii dalla buca e mi misi a correre sperando solo di non essere colpito.. Non potevo morire, c'era una donna da amare e un figlio in arrivo ad aspettarmi a casa, non potevo lasciarli soli.*

*Caddi a faccia in giù, sentivo l'odore della terra come quando cadevo da bambino, pensai alle parole di mia madre, mi alzai e con il mio fazzoletto bianco aspettai che mi facessero prigioniero.*

*Da Mosca fummo sparpagliati nelle fattorie di mezza Russia, la vita era dura ma la conoscevo, era la vita dei contadini. Sembrò che la prigionia dovesse finire presto, lo Zar ci considerava italiani e ci offrì al Re che ci rifiutò; l'Italia era ancora neutrale. Le cose cambiarono di nuovo, l'Italia era in guerra, diventammo "non ostili", potevamo girare liberamente e procurarci cibo e vestiti.*

*Nel 1916 ancora un trasferimento, verso il campo di Kirsanov, un viaggio massacrante ma*

*tenevo duro, là ci avrebbero imbarcati e attraverso l'Inghilterra saremmo tornati a casa. Quando arrivai, l'inverno mordeva la terra e il porto di Arcangelo era oramai bloccato dal ghiaccio.*

*Tutto sembrava di nuovo distante e pensavo a quel figlio che non avevo visto nascere e che forse già camminava. Nel campo la vita era terribile, poco cibo e freddo, fu così che ci fu ordinato di ripartire; a gruppi di 40 salimmo sul treno che corre lungo la Transiberiana; destinazione Vladivostock.*

*Per dieci giorni ho visto il mondo scorrere da dietro un finestrino, mi aspettava ancora un lungo viaggio in nave che attraverso gli Stati Uniti mi avrebbe infine portato a casa.*

*Le cose però non andarono affatto bene, la situazione in Russia oramai era senza controllo, la rivoluzione e la guerra civile stavano bruciando ogni angolo del paese e sembrava che l'Italia stesse mandando un corpo di spedizione. Non eravamo più al sicuro e così, dopo un paio di settimane, ripartimmo in treno verso la Cina a Tien-Tsin.*

*Fu lì che trovai i miei nuovi connazionali, i soldati del Corpo di Spedizione italiano nell'Estremo Oriente. Molti di noi furono inquadrati nel battaglione degli "irredenti" o*

*"battaglione nero", dal colore delle mostrine; io invece non mi arruolai, sapevo che se l'avessi fatto gli austriaci mi avrebbero ritenuto un disertore e a farne le spese sarebbe stata la mia famiglia.*

*Durante quell'inverno, mentre la guerra in Europa finiva, pensavo a mia moglie e a quel figlio che di sicuro già parlava. Il 25 novembre 1919, nel porto di Cin-Quan-Tao, c'imbarcammo finalmente sul piroscafo Nippon per rientrare in Italia. Siamo rimasti in mare per 69 giorni prima di arrivare a Brindisi e da lì ancora in nave, fino a Trieste.*

*E oggi, 20 febbraio 1920, ad aspettarmi non ci sono né mia moglie né mio figlio ma solo un treno e i carabinieri. Ci trasporteranno in un campo di prigionia a pochi chilometri dal mio paese. Verremo interrogati, vorranno sapere da che parte abbiamo combattuto in Russia.*

*Uscirò dal campo ai primi di marzo, sui campi troverò ancora qualche traccia di tarda nevicata, farò a piedi i pochi chilometri che mi separeranno da casa mia.*

*Li vedrò da lontano, nel cortile, senza rendermene conto; poi correrò e finalmente potrò riabbracciare mia moglie e quel figlio mai visto.*

**Enrico Pin**

